

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 11 (1938)
Heft: 1

Artikel: Al cimitero : discorso dell'on. Cons. di Stato, Direttore del Dipartimento di Giustizia
Autor: Canevascini, G.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241708>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

AL CIMITERO

(Discorso dell'on. Cons. di Stato G. Canevascini,
Direttore del Dipartimento di Giustizia)

La inopinata morte di Arturo WEISSENBACH ha dolorosamente impressionato noi tutti.

Senza fare della abusata rettorica, si può ben dire che Egli, magistrato valoroso ed integerrimo, è caduto sulla breccia, mentre tutto faceva presagire una vita lunga e laboriosa al servizio del paese.

Infatti, Arturo Weissenbach, a due soli giorni dalla morte, costretto dal male insidioso che Egli voleva soffocare intensificando la ordinaria attività, abbandonò, per non farvi più ritorno, l'ufficio in cui per tanti anni lo vedemmo chino sulla quotidiana fatica.

Uomini della Sua tempra non si rassegnano e non si piegano facilmente al logorio del corpo, tante sono in esse le riserve spirituali che si mantengono fresche e che li fanno supporre più di altri resistenti al fatale venir meno delle forze fisiche.

Chiara indicazione di questo suo voler superare il male che lo minava, è la elaborazione di un lavoro giuridico, che proprio in questi giorni era per condurre a compimento: i capisaldi dell'imputabilità penale giusto le norme del codice penale federale.

E codesta sua spontanea ed intelligente sollecitudine per gli studi penali, a fianco della diuturna fatica di magistrato, è anche un segno di come Egli intendeva la vita della magistratura: non grigia e monotona norma di incarti e pratiche di ordinaria giurisdizione e competenza; ma alto sentire della funzione cui era stato chiamato dalla fiducia sempre confermata con significativa unanimità dal nostro Gran Consiglio, e cioè: quotidiano rinnovamento di noi stessi, non supina adattazione al « già fatto » ed al « già detto ».

Nella magistratura militare, iniziata con la carica di uditore e poi di gran giudice della V. divisione, segnava nuove strade nel vecchio binario della giurisprudenza, trasportando nei pubblici di-

battimenti prima, e nelle sentenze poi, quel senso di equità e di umanità che fecero di Lui non l'accusatore unicamente guidato dalla fredda ed arida legge od il giudice chiuso alla cerchia del diritto scritto; ma il sapiente e diligente indagatore dell'animo del giudicando e del suo ambiente, così da applicare quelle norme, a quello imputato, in una indagine di mirabile individuazione.

Gli è che Arturo Weissenbach non frazionava le diverse parti del giure, ma tutte le abbracciava in una sintesi organica e comprensiva, creando non il giudice istruttore inchiodato nei binari morti delle istruttorie anonime, nè l'inquisitore implacabile soffocato entro la selva della procedura; ma il giureconsulto, che si cimentava in tutti i campi della vita giudiziaria, percorrendola da signore.

Ammirai sempre, nella mia funzione di capo del Dipartimento di Giustizia, questa sua nativa versatilità, che unita a probità e ad esatta comprensione del suo ufficio, fecero di Lui il magistrato esemplare.

La Repubblica perde, con Arturo Weissenbach, uno dei suoi migliori uomini.

Egli vide passare innanzi a sè ventitrè anni di attività penale. Egli è rimasto sempre superiore alla mischia delle umane passioni, guidato solo dalla gran voce della Giustizia, che in Lui era istintiva.

Fu inoltre, sincero e tenace assertore dei principi repubblicani e democratici, facendo della Libertà il culto spirituale della sua vita di cittadino e di magistrato. Noi lo abbiamo stimato ed amato così, e lo indichiamo alla riconoscenza del nostro popolo.

Autorità senza alterigia, dignità senza orgoglio, modestia senza esaltazione, dalla sua anima nobile, si effondeva generosa benevolenza, umana comprensione. La stima che lo circondava, il prestigio in seno alla magistratura ticinese, non gli avevano conferito mai vanità o superbi disegni. Di una sola cosa egli era consapevole: del suo valore e del posto elevato che occupava.

Da ciò trae ragione l'unanimità dell'affettuoso consenso che ne circondò la vita.

A nome del Dipartimento di Giustizia, del Tribunale d'Appello e del Consiglio di Stato, saluto commosso la salma di Arturo Weissenbach, presentando alla Vedova, ai figli ed ai parenti dello Scomparso, la solidarietà mia di cordoglio e quella dell'ordine giudiziario e del popolo ticinese.